Extrait du Close-Up.it - storie della visione

https://www.closeup-archivio.it/libri-il-cinema-futurista

Libri - Il cinema futurista

- RECENSIONI - LIBRI -

Date de mise en ligne : mercoledì 16 febbraio 2011

Close-Up.it - storie della visione

«*E poteva il cinematografo sfuggire ai tentacoli del futurismo?*» Domanda senz'altro retorica per Ferruccio Valerio, critico della prima ora che, nel nebuloso 1914, si apprestava a commentare, con mal celato sarcasmo, i primi approcci dell'avanguardia marinettiana al cinema. A distanza di un secolo si discute ben poco di cinema futurista, a differenza di quanto accade per i capolavori prodotti dall'espressionismo tedesco o dal surrealismo francese e spagnolo: si potrebbe facilmente concludere che, un po' come nei buffi componimenti di Marinetti, tutto si riduca ad uno strepito e a qualche sparo. In realtà, se i protagonisti delle maggiori correnti artistiche di inizio Novecento preferirono, nella maggior parte dei casi, passare il testimoni a cineasti di professione (con la parziale eccezione di Salvador Dalì e Man Ray), i futuristi si dedicarono direttamente a cinema, con un misto di fascinazione esaltata per dinamismi fino ad allora impensabili (contro il regime passatista del libro e del teatro), e sincero timore nei confronti di un'arte bizzosa, nonché potenziale concorrente di una forma pittorica che, di per sé, inneggiava alla velocità, al tumulto e al moto perpetuo. Dalle *Visioni simultanee* di Boccioni alla *Ragazza che corre sul balcone* di Balla, il futurismo, che lavora sulla sintesi di luce e movimento per ricreare sulla tela l'illusione di un cinetismo inesauribile, rivela anche ad uno sguardo disattento un'anima intimamente cinematografica; eppure pochissime sono le testimonianze e i lasciti tangibili dell'ultima epoca aurea dello sperimentalismo artistico in Italia.

Per colmare questa lacuna risulta indispensabile il volume di Giovanni Lista che, in *Il cinema futurista*, edito da **Le Man**i, fa il punto di oltre quarant'anni di ricerche, catalogazioni, rassegne e analisi appassionate (con un ricco corredo finale di scritti dell'epoca, articoli, brani di sceneggiature), arrivando alla conclusione che «*il cinema futurista italiano esiste, mentre è solo quella che Marinetti definiva "esterofilia"* [ed eravamo negli anni '10, ndr], *piaga inguaribile degli italiani, che impedisce di accorgersene*». L'iniziale diffidenza nei confronti di uno strumento tecnico, che sembrava incapace di offrire di per sé dei modelli formali che potessero reggere il confronto con quelli della pittura e della scultura, ritardò l'approdo dei futuristi al cinema, arte di per sé audace e avventurosa, grazie alla fisiologica mancanza di un passato polveroso cui far riferimento. È a partire dalla metà degli anni Dieci che **Marinetti** e soci scoprono il cinema come potente mezzo espressivo, capace di stravolgere i canoni consolidati per ricreare un'estetica nuova e dissacrante, che traduca alla perfezione l'utopia futurista di un mondo che rifiuta le tradizionali connessioni narrative. Le animazioni allegoriche, il gusto per il paradosso, i montaggi strampalati e i trucchi pirotecnici del cinema popolare seducono lo sguardo degli avanguardisti italiani, in uno scambio prolifico di forme e modelli espressivi, all'insegna di un'opposizione programmatica alla civiltà borghese e ai suoi ritmi stantii.

Da questo connubio nascono opere lussureggianti e magnetiche, in cui geometrie e arabeschi si fondono con suggestioni surrealiste (*Thais*, favola esotica per la regia di **Anton Giulio Bragaglia** e la scenografia di Prampolini), e uomini ridotti a marionette si muovono in uno spazio cha ha perso ogni aura (*Amore pedestre*, che racconta la vicenda di un adulterio, mostrando solo le gambe dei personaggi). Vero e proprio manifesto della cinematografia futurista è ***Vita futurista*** (1916), opera collettiva, che vede la partecipazione di numerosi esponenti del gruppo di Marinetti, per la regia di due instancabili sperimentatori dai nomi evocativi, Arnaldo Corra e Corrado Ginna (all'anagrafe Bruno e Arnaldo Ginanni-Corradini). *Vita Futurista*, di cui rimangono soltanto sei sequenze, fra deformazioni plastiche, contrasti di volumi e giochi di montaggio, assembla liberamente invenzioni e situazioni, rinunciando ad ogni logica narrativa standardizzata e a qualunque forma di naturalismo espressivo, per rilanciare i miti decostruttivisti dell'immaginario futurista.

L'autore del volume analizza inoltre il rapporto dei futuristi con il contesto culturale e sociale del loro tempo fino ai controversi anni Venti, quando, con l'avvento di Mussolini, si registrò una rapido mutamento di orizzonti e prospettive. Negli anni bui del fascismo, il futurismo italiano assunse un ruolo vitale sul pano internazionale, offrendo, più o meno consapevolmente, spunti e suggestioni ai maggiori movimenti artistici europei (basti pensare a *Metropolis* di Fritz Lang, che mescola temi e scenografie futuriste ad un'atmosfera tipicamente espressionista), senza rinunciare a qualche controversa produzione nostrana (*Velocità*, 1930, di Cordero, Martina e Oriani, che reinterpreta i primi passi del cinema futurista alla luce di mitologie comuni alle altre avanguardie) e ad un'elaborazione teorica non indifferente di testi e saggi sul cinema. Se ancora, nel 1932, i firmatari del "**Secondo manifesto sulla cinematografia futurista**" (il primo risaliva al 1916), con il consueto surplus di retorica, potevano azzardarsi ad

affermare che «s*olamente nel Futurismo è la salvezza della cinematografia mondiale*», la fase più brillante dell'avventura cinematografica futurista si conclude sul finire degli anni Venti, lasciando tuttavia in eredità quella *vis* sperimentatoria e dissacrante, che non mancherà di riemergere, qua e là, nel cinema dei decenni successivi.

Post-scriptum :

Autore: Giovanni Lista
Titolo: Il Cinema Futurista
Editore: Le Mani
Collana: Saggi
Dati: 264 pp, brossura, fotografie b/n e col
Anno: 2010
Prezzo: 15,00 Euros
webinfo: Scheda libro su sito Le Mani

Copyright © Close-Up.it - storie della visione